e depresso, con una limitata riserva di viveri: dovevamo raggiungerlo. E così facemmo.

Non però per la stessa via già seguita. Da Taldàt ci indirizzammo a S., passando dall'Akhsàe-Cin nelle vere Lingzi-Tang; poi ci buttammo verso Occidente. Di nuovo qualche difficoltà; ma raggiungemmo il vecchio campo, trovandovi il malato già rimesso in salute: credo che tutto il male dipendesse da un pasto troppo copioso di gazzella tibetana.

Nè dal vecchio campo rifacemmo l'itinerario tormentato dei molti colli e del

Riposo in una valle degli altipiani tibetani. *Neg. Dainelli*

ghiacciaio: anche perchè ci interessava assai di più percorrere vie sempre nuove; e raggiungemmo il Caracàsh assai a valle di Dong Lung. Se ne risalì la valle, non senza qualche difficoltà per i continui guadi ai quali ci obbligava il fiume, non più nascosto, — dopo così poco tempo, — dalla grande lastra di ghiaccio, ma scorrente allo scoperto con acque fonde e limacciose.

A Dong Lung ci parve di essere sopra una via maestra. In sei tappe, non sempre facili, eravamo di ritorno al campo-base delle Dèpsang.

Era un campo quasi abbandonato: non vi erano che i due compagni meteorologi. Tutti gli altri via: i due topografi, per loro conto, a continuare la rete trigonometrica trasportata qui fin da Le; il grosso della spedizione sul ghiacciaio Rimu, del quale stava facendo il rilievo.

Dovevamo portarci anche noi su questo grande e fin ora sconosciuto ghiacciaio, dalla cui vasta fronte tormentata di seracchi ha origine lo Sciàiok; e volevamo anche